

PCI e i sindacati non solo consentono la repressione ma la esercitano direttamente, soprattutto in fabbrica». Anche per il «Comitato Vietnam» risultava «evidente la obbiettiva funzione di sostegno alla repressione esercitata dal PCI e dai sindacati».

Il corteo si è mosso da largo Cairoli preceduto da un grande striscione con la scritta: «La repressione colpisce gli operai, il revisionismo li disarma». Uno degli slogan accmunava in un'espressione irriveribile Saragat, Colombo e Berlinguer.

Con una lenta marcia, il corteo ha raggiunto piazza del Duomo. Qui si è quasi incontrato con un gruppo di pensionati di Sesto, i quali stavano tornando da una loro manifestazione con una bandiera tricolore. Per evitare incidenti, è stato loro consigliato di riporre il vessillo: cosa che hanno fatto, commentando mestamente: «Questa, una volta, era la nostra bandiera».

Dopo un giro attorno al sagrato, il corteo è proseguito per via Larga. In via Albricci, davanti alla sede della compagnia aerea «Iberia», un giovane ha bruciato una bandiera spagnola, mentre gli altri scandivano: «Spagna rossa». I dimostranti sono infine tornati in piazza del Duomo per tenere un breve comizio. Hanno parlato tre oratori, i quali hanno violentemente attaccato il Movimento studentesco delle facoltà umanistiche, sindacati e PCI, ribadendo lo slogan: «L'unica riforma è la rivoluzione». La manifestazione si è sciolta spontaneamente verso le 17.15.

Intanto in piazza Cavour, sotto il monumento, si andavano radunando centinaia di anarchici, con l'intenzione dichiarata di commemorare Giuseppe Pinelli. Alle 17.30 i dimostranti hanno formato un corteo, che nel giro di qualche minuto ha raggiunto la consistenza di un migliaio di persone. Lungo via Fatebenefratelli, gli anarchici hanno puntato sul palazzo della questura. Davanti al portone, comple-

tamente spalancato, stava il questore, dottor Ferruccio Allitto, attorniato da un gruppo di funzionari. Nel cortile del palazzo si indovinava la presenza di reparti di PS in assetto di campagna.

Giunti di fronte all'ingresso della questura, gli anarchici hanno deposto a terra lo striscione che apriva il corteo, con la scritta in rosso: «In ricordo di Pinelli assassinato dalla polizia». I dimostranti hanno fatto una breve sosta, scan-

dendo slogans di accusa alla polizia («Pi-esse, esse-esse», «Polizia assassina», «Ieri Pinelli, oggi Saltarelli», eccetera), mentre un servizio d'ordine organizzato dagli stessi anarchici formava un cordone, sbarrando l'accesso all'atrio della questura.

Il corteo si è rimesso in moto, lentamente, sfilando a lato dello striscione deposto a terra. A mano a mano che i dimostranti passavano oltre, una pioggia di fiori andava a cadere sul telo nero, in segno di omaggio alla memoria di Pinelli. Gli anarchici salutavano, passando, col pugno chiuso.

In questi momenti, come s'è detto, la giornata ha toccato il vertice della tensione: si poteva temere infatti un nuovo scontro fra polizia e anarchici, venuti in questa occasione quasi a contatto di gomito. Ma nessuna scintilla di violenza è scoccata, e il corteo ha proseguito la marcia verso via Bonaparte, largo Cairoli, percorrendo infine via Dante e via Orefici per sfociare in piazza del Duomo; di qui, attraverso piazza Fontana (nuovo cordone di sbarramento improvvisato dal servizio d'ordine, dalla parte della Banca Nazionale dell'Agricoltura), i dimostranti sono giunti in via Larga, sempre agitando le loro bandiere e urlando slogans rivoluzionari. Finalmente alle 18.30 davanti al Lirico la manifestazione si è sciolta, senza incidenti.

Il «Movimento studentesco» ha annunciato in serata di avere organizzato un picchettaggio all'angolo fra via Larga e via Sant'Antonio, dove sabato scorso avvennero gli incidenti più gravi, «nel punto esatto dove è stato colpito a morte dai carabinieri il compagno Saverio Saltarelli. Lo scopo è di raccogliere firme da parte della cittadinanza democratica a favore delle lotte degli studenti».